

Jean-Claude Larchet



# TERAPIA DELLE MALATTIE SPIRITUALI

*Un'introduzione alla tradizione ascetica  
della Chiesa ortodossa*

È attraverso la pratica delle virtù che l'uomo acquista la somiglianza al Cristo<sup>68</sup>. L'uomo, lo abbiamo visto, possiede fin dalla creazione nella sua stessa natura tutte le virtù che formano l'immagine di Dio in lui; ma queste gli sono date in germe, ed egli ha il compito di farle crescere fino a far raggiungere loro il pieno sviluppo: in ciò con-

<sup>68</sup> Cfr. CLEMENTE D'ALESSANDRIA, *Il pedagogo*, I, XII, 99, 1. NICETA STETATOS, *Centurie*, III, 11. AMBROGIO DI MILANO, *La morte è un bene*, 17.

siste la realizzazione della somiglianza. In Cristo si rivelano l'archetipo, il principio e il termine stesso di ogni virtù. Le virtù date alla natura dell'uomo al momento della creazione e sviluppate con la sua libera partecipazione alla grazia deificante di Dio, appaiono, fin da quel momento, solo partecipazione a quelle del Cristo, come afferma san Massimo il Confessore: «Se l'essenza della virtù in ogni uomo è senza dubbio il Verbo di Dio (perché l'essenza – o la realtà – di tutte le virtù, è Nostro Signore Gesù Cristo stesso, come è scritto: Egli è stato fatto per noi e giustizia e santificazione e redenzione [cfr. *1Cor* 1,30], queste cose essendo evidentemente dette di lui in modo categorico, in quanto egli è la Sapienza stessa e la Giustizia e la Santità), ogni uomo che partecipa alla virtù secondo un comportamento dato partecipa, senza contestazione alcuna, di Dio, l'Essenza delle virtù, in quanto egli ha con volontà sincera coltivato il seme naturale del bene e reso il termine identico al principio ed il principio identico al termine, o piuttosto ha mostrato l'identità reale dell'inizio e del termine, in perfetto accordo con Dio; infatti, l'inizio e il termine di ogni cosa sono il disegno di Dio su tale cosa: egli è l'inizio in quanto all'essere aggiunge il bene naturale, per partecipazione; egli è il termine in quanto, secondo questa partecipazione, attraverso una decisione del libero arbitrio, l'uomo termina la lodevole corsa che conduce a tale partecipazione, corsa grazie alla quale egli diviene dio ricevendo da Dio di essere dio, perché al bene naturale secondo l'immagine, egli ha aggiunto per mezzo della libera volontà la somiglianza costituita attraverso le virtù, operante, secondo l'orientamento della natura, il ritorno al suo principio e all'intimità con lui»<sup>69</sup>.

Nella creazione e nella deificazione, il Figlio di Dio gioca un ruolo particolare e fondamentale. Il disegno di Dio sull'uomo si rivela e si compie nel mondo in quanto «mistero di Cristo» (*Ef* 3,4; *Col* 1,27; 2,2; 4,3; *1Tm* 3,16). Ma nel mistero di Cristo si rivela e si compie il mistero dell'economia trinitaria. La creazione dell'uomo e la sua deificazione sembrano essere opera comune della santa e vivificante Trinità, opera della volontà benevola del Padre (cfr. *Ef* 1,5.9; *Mt* 11,26; *Ap* 4,11) che compie ipostaticamente e auturgicamente (*autourghikòs*)<sup>70</sup> il Figlio (cfr. *Eb* 10,7; *Gv* 1,3.4.34; 5,30) e alla quale coopera lo Spirito Santo che vivifica, santifica, conduce alla perfezione (cfr. *Gn* 1,2; *Lc* 1,35; *At* 2,4-38; *2Cor* 13,13; *Ef* 1,3-14; *Tt* 3,4-6; *1Cor* 6,11; 12,3-13;

<sup>69</sup> *Ambigua*, 7, PG 91, 1081C-1084A.

<sup>70</sup> Questo termine significa letteralmente: «Con il proprio lavoro».

2Cor 3-6). Così ogni Persona divina della Santissima Trinità apporta alla realizzazione dell'economia divina il suo contributo particolare, partecipa e coopera secondo la sua ipostasi specifica, ma l'opera di ciascuna di esse è costantemente legata a quella delle altre due nel compimento della volontà comune. La creazione dell'uomo (come quella del mondo) ai Padri sembrava, così, avere la sua fonte nel gran consiglio preeterno della santa e consostanziale Trinità. I Padri e tutta la tradizione ecclesiale vedevano nel plurale della formula «Facciamo l'uomo a norma della nostra immagine, come nostra somiglianza» (*Gn* 1,26), un'espressione del carattere trinitario della creazione dell'uomo. È ugualmente il Gran Consiglio Trinitario che ha voluto che l'uomo divenisse partecipe della vita eterna e beata della divina Trinità. Così i Padri affermano che l'uomo è creato a immagine del Figlio di Dio: infatti, afferma san Cirillo d'Alessandria, «poiché dovremo essere chiamati a essere figli di Dio, ci è tanto più necessario divenire a immagine del Figlio perché l'impronta della filiazione ci sia utile»<sup>71</sup>; in lui egli è, infatti, creato a immagine della Trinità: «Se l'uomo è creato ad immagine del Figlio», scrive ancora san Cirillo, «sarà anche in questo caso a immagine di Dio, perché in lui risplendono le caratteristiche di tutta la Trinità consostanziale, perché la divinità è una per natura nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo»<sup>72</sup>. Il Cristo «è l'immagine del Dio invisibile» (*Col* 1,15), l'irraggiamento della gloria e l'impronta della sostanza del Padre (cfr. *Eb* 1,3). Il Figlio, per mezzo della sua Incarnazione, fa conoscere il Padre (cfr. *Mt* 11,27; *Gv* 8,19; 14,6-7.9). E in Cristo, è all'immagine perfetta del Padre che l'uomo è invitato a conformarsi: «Sarete perfetti, come perfetto è il Padre vostro che è nei cieli» (*Mt* 5,48); «Siate misericordiosi come Dio, vostro Padre, è misericordioso» (*Lc* 6,36). Ogni dono che l'uomo riceve, ogni perfezione, ogni virtù alla quale egli partecipa in Cristo ha la sua fonte nel Padre: «Ogni donazione buona e ogni dono perfetto viene dall'alto, discendendo dal Padre delle luci» (*Gc* 1,16-17). Così il Cristo, in lui, ci unisce al Padre. Ma egli ci unisce anche allo Spirito Santo, perché è in seno alla stessa vita trinitaria che il Cristo ci vuole introdurre chiamandoci ad essere «partecipi della natura divina» (*2Pt* 1,4). E le virtù (chiamate anche perfezioni, grazie, energie), per mezzo delle quali avviene questa partecipazione, sono la gloria, la luce, la grazia, le energie, le perfezioni, le virtù comuni a tutte le Persone

<sup>71</sup> *Explication des dogmes*, éd. Pusey, t. V, p. 558.

<sup>72</sup> *Ibid.*

della Trinità (cfr. *2Cor* 13,13). È così che i Padri possono riferirle tanto al Padre, come alla loro fonte, tanto al Figlio, come a colui che le manifesta ipostaticamente e vi fa partecipare gli uomini che hanno fede in lui, e tanto allo Spirito Santo in quanto egli ne è il portatore e il donatore. E i Padri alcune volte le chiamano luce o gloria del Padre, altre volte grazia, luce o gloria del Figlio, altre volte ancora grazia dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo, in quanto portatore e donatore di queste grazie, virtù, o energie increate, talvolta ne riceve il nome ed è chiamato così: Spirito di Grazia, Spirito di Sapienza, Spirito di Forza, Spirito di Gloria, Spirito di Conoscenza, Spirito di Timore di Dio, Spirito di Verità (cfr. *Is* 42,1-4; 61,1; *Mt* 12,18; *Gv* 14,17; 15,26; *Ef* 1,17; *Eb* 2,4; *Gal* 5,22; *2Tm* 1,7; *1Pt* 4,14; ecc.). Anche il profeta Isaia e l'Apocalisse parlano dello Spirito al plurale: i sette spiriti divini (cfr. *Is* 11,1-3; *Ap* 1,4; 3,1; 4,5; 5,6), ciò che, secondo i Padri, indica le energie o grazie dello Spirito Santo<sup>73</sup>. Ecco perché si può dire anche, come fa san Macario l'Egiziano, che l'uomo è stato creato «ad immagine dello Spirito»<sup>74</sup>, affermazione che unisce l'insegnamento di sant'Ireneo<sup>75</sup> a quello dei primi Padri, che vedono lo Spirito Santo nel soffio di vita immesso nell'uomo al momento della sua creazione (cfr. *Gn* 2,7).

L'attribuzione delle stesse virtù dell'uomo al Cristo e allo Spirito Santo rivela che esse sono energie comuni alle tre Persone della divina Trinità, ma anch'è nella creazione e nella deificazione dell'uomo, il Figlio e lo Spirito cooperano strettamente nella realizzazione della volontà del Padre, che è nello stesso tempo la loro volontà. Sant'Ireneo dice che il Figlio e lo Spirito sono le «mani del Padre»<sup>76</sup>. Così l'uomo e tutte le cose sono state create per mezzo del Figlio (cfr. *Gv* 1,3), ma nello Spirito: «Il Padre ha creato ogni cosa per mezzo del Verbo nello Spirito, scrive sant'Atanasio d'Alessandria, perché là dove è il Verbo, vi è anche lo Spirito, e ciò che produce il Padre riceve la sua esistenza per mezzo del Verbo nello Spirito Santo»<sup>77</sup>. Secondo la volontà del Padre, l'azione del Figlio è quella di donare l'essere alle creature, e l'azione dello Spirito è quella di perfezionarle<sup>78</sup>. Ogni virtù nell'uo-

<sup>73</sup> Cfr. GREGORIO DI NAZIANZO, *Discorsi*, XLI, 3. GREGORIO PALAMAS, *Sull'unione e la distinzione*, 33.

<sup>74</sup> *Omèlie* (Coll. III), XXVI, 7, 2. Cfr. *Omèlie* (Coll. II), XLVI, 5-6.

<sup>75</sup> Dio, dice, «ha deposto nell'anima le esigenze della virtù, il giudizio, la scienza, la ragione, la fede, l'amore e tutti gli altri doni che sono immagini dello Spirito» (*Contro le eresie*, V, 6, 1).

<sup>76</sup> *Ibid.*

<sup>77</sup> *Lettere a Serapione*, III, 5.

<sup>78</sup> BASILIO DI CESAREA, *Sullo Spirito Santo*, XVI, 38.

mo riceve così il suo essere dal Figlio, ma è vivificata, santificata, perfezionata per mezzo dello Spirito Santo a nome del Padre. Così, l'immagine e la somiglianza di Dio nell'uomo è voluta dal Padre, realizzata dal Figlio, compiuta nello Spirito Santo e da lui portata a perfezione. L'opera è compiuta dal Cristo nella sua Incarnazione con la collaborazione dello Spirito Santo<sup>79</sup>. Il Cristo permette all'uomo, che si volge verso di lui, di ricevere lo Spirito Santo, e lo Spirito unisce l'uomo al Cristo, e per mezzo di lui al Padre. Lo Spirito comunica a ogni membro del Corpo del Cristo la pienezza della divinità. È per mezzo di lui che l'uomo realizza in Cristo la somiglianza con Dio<sup>80</sup> perché è attraverso di lui che si comunica e si compie ogni dono (1Cor 12,11) e ogni virtù. Egli è, afferma san Basilio, «la fonte di santificazione»<sup>81</sup>. È lui che mostra al credente «l'immagine dell'Invisibile» e, «nella beata contemplazione dell'immagine», l'indicibile bellezza dell'Archetipo»<sup>82</sup>. Per mezzo di lui, «i proficienti divengono perfetti»<sup>83</sup>. È lui che deifica<sup>84</sup> l'uomo, rendendolo conforme al Cristo e in lui al Padre. «Egli è la nostra perfezione», scrive san Gregorio Nazianzeno<sup>85</sup>.

Solo nello Spirito Santo, dunque, l'uomo può realizzare l'Archetipo della sua natura, cioè assimilarsi al Cristo. Perché il Cristo viva in lui, occorre che lo Spirito viva in lui, che egli divenga pneumatoforo. L'acquisizione della somiglianza al Cristo e l'acquisizione dello Spirito Santo vanno di pari passo e si condizionano reciprocamente. È vivendo in Cristo che il cristiano riceve lo Spirito inviato dal Padre a nome del Figlio (cfr. *Gv* 14,26), ed è vivendo nello Spirito che egli si unisce al Cristo attraverso la partecipazione alle virtù del Cristo, doni dello Spirito.

Perché l'uomo raggiunga la perfezione del suo essere in Cristo, realizzi integralmente la sua natura di cui questi è la norma, il principio e il termine, e così trovi la sua salvezza, la sua vera vita e la sua totale salute, deve vivere secondo lo Spirito, condurre un'esistenza spirituale.

L'uomo è stato creato come spirito, anima e corpo, perché egli vi accolga lo Spirito e sia così completamente spiritualizzato, viva in tut-

<sup>79</sup> Cfr. *ibid.*, 39.

<sup>80</sup> *Ibid.*, IX, 22.

<sup>81</sup> *Ibid.*, XVI, 38.

<sup>82</sup> *Ibid.*, IX, 22. San Basilio dice ancora: «Il nostro spirito, illuminato dallo Spirito, fissa il suo sguardo sul Figlio, e in questi, come in un'immagine, contempla il Padre» (*Lettere*, CCXXVI).

<sup>83</sup> *Sullo Spirito Santo*, loc. cit.

<sup>84</sup> Cfr. GREGORIO DI NAZIANZO, *Discorsi*, XXXI, 29, PG 36, 159BC. CIRILLO D'ALESSANDRIA, *Dialoghi sulla Trinità*, VII.

<sup>85</sup> *Loc. cit.*

to il suo essere nello Spirito. Solo assolvendo a questo compito, l'uomo realizza il suo destino, vive conformemente alla sua vera natura: «L'uomo vero che è in noi è l'uomo spirituale», scrive Clemente d' Alessandria<sup>86</sup>. L'uomo non è pienamente uomo e non vive realmente se non vive nello Spirito, altrimenti egli è un uomo incompleto, imperfetto, e tutto il suo essere è come morto. Sant'Ireneo lo afferma con particolare chiarezza: «L'Apostolo dice: “Annunziamo una sapienza a quelli che sono perfetti” (1Cor 2,6). Con il nome di “perfetti”, egli indica coloro che hanno ricevuto lo Spirito di Dio [...]. Questi uomini, l'Apostolo li chiama anche “spirituali”; spirituali, essi lo sono per una partecipazione dello Spirito [...]. Quando lo Spirito, unendosi all'anima, si è integrato all'opera modellata, grazie a questa effusione dello Spirito viene a essere realizzato l'uomo spirituale e perfetto, proprio quello che è stato fatto a immagine e somiglianza di Dio. Quando, al contrario, lo Spirito viene a mancare all'anima, un tale uomo, rimanendo in tutta verità psichico e carnale, sarà imperfetto, possedendo sì l'immagine di Dio nell'opera modellata, ma non avendo ricevuto la somiglianza per mezzo dello Spirito [...]. Infatti, la carne modellata solo su se stessa non è l'uomo perfetto: essa è il corpo dell'uomo, quindi solo una parte dell'uomo. L'anima da sola non è l'uomo: infatti, essa non è che l'anima dell'uomo, dunque una parte dell'uomo. Neanche lo spirito è l'uomo: gli si dà il nome di spirito, non quello di uomo. Ed è l'aggregazione e l'unione di tutte queste cose che costituisce l'uomo perfetto. Ecco perché l'Apostolo, indicando se stesso, ha chiaramente definito l'uomo perfetto e spirituale, beneficiario della salvezza, quando dice nella sua prima lettera ai Tessalonicesi: “Che il Dio della pace vi santifichi in modo che voi siate pienamente compiuti, che il vostro essere integrale – cioè il vostro spirito, la vostra anima e il vostro corpo – sia conservato irrepreensibile per l'avvento del Signore Gesù” [...]. Sono dunque perfetti coloro che, contemporaneamente, possiedono lo Spirito di Dio dimorante sempre con loro, e si mantengono irrepreensibili nelle loro anime e nel loro corpo, cioè conservano la fede verso Dio e la giustizia verso il prossimo»<sup>87</sup>. «Coloro dunque che possiedono la caparra dello Spirito e che, lungi dall'asservirle alle bramosie della carne, si sottomettono allo Spirito e vivono in tutto secondo la ragione, l'Apostolo li chiama a buon diritto “spirituali”, poiché lo Spirito di Dio abita in loro»<sup>88</sup> ed «è la no-

<sup>86</sup> *Stromata*, II, IX, 42, 1.

<sup>87</sup> *Contro le eresie*, V, 6, 1.

<sup>88</sup> *Ibid.*, 8, 2.

stra ipostasi, cioè il composto di anima e di corpo, che, ricevendo lo Spirito di Dio, costituisce l'uomo spirituale»<sup>89</sup>. «Tre cose costituiscono l'uomo perfetto: la carne, l'anima e lo spirito»<sup>90</sup>. «Coloro che temono Dio, che credono all'avvento del suo Figlio e che, con la fede, accolgono nel loro cuore lo Spirito di Dio, costoro saranno giustamente chiamati uomini "puri", "spirituali" e "viventi per Dio", perché essi hanno lo Spirito del Padre che purifica l'uomo e lo eleva alla vita di Dio»<sup>91</sup>. «Ed è da queste due cose che è fatto l'uomo vivente: vivente grazie alla partecipazione dello Spirito, uomo per la sostanza della carne»<sup>92</sup>. «Senza lo Spirito di Dio, dunque, la carne è morta, privata della vita, incapace di ereditare il regno di Dio [...]. Ma là dove è lo Spirito del Padre, là è l'uomo vivente; la carne, posseduta in eredità dallo Spirito, dimentica ciò che essa è per acquisire la qualità dello Spirito e divenire conforme al Verbo di Dio»<sup>93</sup>.

Come, secondo san Gregorio Palamas, la salute e la perfezione dell'anima sono l'assimilazione al Cristo<sup>94</sup>, così per san Simeone il Nuovo Teologo, da un altro punto di vista, che va di pari passo con il precedente, per l'anima la salute è la venuta e la presenza in essa dello Spirito Santo: «Quando egli viene, poiché scaccia ogni malattia e ogni infermità nell'anima, è chiamato salvezza, perché ci concede la salute dell'anima»<sup>95</sup>.

Secondo i Padri, la salute per l'uomo consiste, in maniera generale, nel trovarsi sotto ogni aspetto nello stato che corrisponde al fiorire del suo essere totale, o in altri termini all'adeguarsi alla sua vera natura. Ora, la sua natura autentica e la sua vera vita, abbiamo detto, consistono nel realizzare questa perfezione del proprio essere voluta da Dio, conformandosi al Cristo nello Spirito. La vita naturale e normale dell'uomo è la vita in Cristo, ed è per questo che Tertulliano parla dell'«anima naturalmente cristiana»<sup>96</sup>. L'uomo è naturalmente fatto per tendere verso Dio. L'anima, scrive san Niceta Stetatos, «ha la propria inclinazione naturalmente volta verso i beni divini», «la sua propensione, sono le cose immortali»<sup>97</sup>. Sant'Antonio scrive allo stesso

<sup>89</sup> *Ibid.*

<sup>90</sup> *Ibid.*, 9, 1.

<sup>91</sup> *Ibid.*, 9, 2.

<sup>92</sup> *Ibid.*

<sup>93</sup> *Ibid.*, 9, 3.

<sup>94</sup> *Triadi*, II, 1, 42.

<sup>95</sup> *Trattati etici*, VII, 359-361.

<sup>96</sup> *Apologetico*, XVII, 6.

<sup>97</sup> *Sull'anima*, 35.

modo: «Cercare Dio e servirlo rimane sempre per l'uomo una ricerca naturale»<sup>98</sup>. L'anima è portata naturalmente a conoscere e a riconoscere Dio; è questo il suo stato normale, il segno della salute, come afferma Tertulliano: «L'anima [...] quando torna a se stessa, come nell'uscire dall'ubriachezza o dal sonno, o da qualche malattia, e quando essa è nel suo stato normale di salute, chiama Dio con questo solo Nome, perché è il nome proprio del vero Dio»<sup>99</sup>. La partecipazione alla vita beata della Santissima Trinità è la normale finalità della natura e della vita umana. Sant'Antonio scrive a questo proposito: «L'amore che io ho per voi mi fa supplicare Dio di condurvi a considerare l'invisibile come vostra eredità. Certamente, figli miei, questo non supera la nostra natura, ma normalmente la investe di dignità regale»<sup>100</sup>. Lo stato normale per l'uomo è quello di essere con tutto il suo essere totalmente unito a Dio: Adamo è stato creato per realizzare questo, e il Cristo ricorderà all'uomo smarrito che il comandamento più grande è per lui, se vuole ritrovare la sua vera natura: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza» (*Mc* 12,30; *Mt* 22,37; cfr. *Dt* 6,5). Appare così che è volgendo verso Dio tutte le proprie facoltà, per unirsi a lui attraverso di esse, che l'uomo ne fa un uso normale, conforme alla loro natura.

È proprio questo che costituisce nell'uomo le virtù. Per questo motivo san Basilio scrive: «Abbiamo ricevuto da Dio la tendenza naturale a fare ciò che egli comanda [...]. È nell'usare [...] convenientemente queste forze che noi viviamo santamente nella virtù [...]. Tale è, di conseguenza, la definizione della virtù che Dio esige da noi: l'uso responsabile di queste facoltà secondo l'ordine del Signore»<sup>101</sup>. In altri termini, condurre una vita virtuosa consiste per l'uomo nel vivere in conformità con la propria natura, cioè nel fare di tutte le sue facoltà l'uso per il quale esse sono state create: orientarsi verso Dio e realizzare la sua somiglianza. L'identità tra lo stato di natura – la condizione dell'Adamo primordiale e la condizione dell'uomo restaurato in Cristo – e lo stato di virtù è costantemente affermato dai Padri: «Per numerose che siano le virtù che noi mettiamo in pratica, le mettiamo in pratica in conformità con la natura», scrive Evagrio<sup>102</sup>. «Quando ri-

<sup>98</sup> *Lettere*, V, 4.

<sup>99</sup> *Apologetico*, XVII, 5.

<sup>100</sup> *Loc. cit.*

<sup>101</sup> *Regole lunghe*, 2.

<sup>102</sup> *Grande lettera a Melania l'Anziana*, II.



maniamo nella natura, siamo nella virtù», nota san Giovanni Damasceno<sup>103</sup>. E sant'Isacco il Siro dice la stessa cosa esplicitamente, cioè che la virtù è lo stato naturale dell'anima<sup>104</sup>. San Doroteo di Gaza dimostra ugualmente che le virtù «permettono di riprendersi e di ritornare allo stato di natura attraverso la pratica dei santi comandamenti di Cristo»<sup>105</sup>, e Giovanni il Solitario dice che quando l'uomo si volge verso la sua anima attraverso le virtù «egli sta nell'ordine della sua natura integrale»<sup>106</sup>.

La stessa cosa viene affermata dai Padri quando dicono che è a questo stato di virtù che corrisponde per l'uomo la vera salute: la virtù è la vera salute naturale dell'anima, scrive san Doroteo di Gaza<sup>107</sup>, così come san Basilio Magno<sup>108</sup>, Evagrio<sup>109</sup>, e san Massimo il Confessore che precisa: «Ciò che la salute è per il corpo vivente, la virtù è per l'anima»<sup>110</sup>. Sant'Isacco il Siro nota similmente: «La virtù è naturalmente la salute dell'anima»<sup>111</sup>. Si può anche dire che la virtù per l'anima è più che la salute per il corpo, perché, afferma san Basilio Magno, «le virtù hanno molto maggiori affinità con l'anima che la salute con il corpo»<sup>112</sup>.

Solo attraverso la pratica delle virtù, in particolare di quella che è loro coronamento, ossia la carità, l'uomo è reso capace della conoscenza/contemplazione spirituale nella quale il suo spirito, ma anche tutte le altre facoltà<sup>113</sup>, si esercitano conformemente alla finalità della sua natura. Infatti l'uomo, ricorda san Simeone il Nuovo Teologo, «è stato creato per contemplare la natura visibile e per essere iniziato al mondo intelligibile»<sup>114</sup>. E Clemente d'Alessandria, che definisce l'uomo «vera pianta celeste»<sup>115</sup>, dice altresì che l'uomo è «nato per la contemplazione del cielo»<sup>116</sup>. Solo in questa attività che gli si addice pienamente lo spirito dell'uomo e, attraverso di esso, l'anima, interamente,

<sup>103</sup> *Esposizione esatta della fede ortodossa*, II, 30.

<sup>104</sup> *Discorsi ascetici*, 83.

<sup>105</sup> *Istruzioni spirituali*, I, 10.

<sup>106</sup> *Dialogue*, éd. Hausherr, p. 64.

<sup>107</sup> *Istruzioni spirituali*, XI, 112: «Il male è la malattia dell'anima priva della sua salute naturale, cioè della virtù».

<sup>108</sup> *Sull'Hexaemeron*, IX, 4: «La virtù è come la salute dell'anima».

<sup>109</sup> *Capitoli gnostici*, I, 41. Cfr. anche *Grande lettera a Melania l'Anziana*, I.

<sup>110</sup> *Centurie sulla carità*, IV, 46.

<sup>111</sup> *Discorsi ascetici*, 83.

<sup>112</sup> *Loc. cit.*

<sup>113</sup> Cfr. GREGORIO PALAMAS, *Triadi*, I, 3, 15.

<sup>114</sup> *Capitoli teologici, gnostici e pratici*, II, 3.

<sup>115</sup> *Protreptico*, X, 100, 3.

<sup>116</sup> *Ibid.*

trovano la pienezza della loro salute. «Ciò che la salute [è] per il corpo vivente, [...] la conoscenza [lo è] per lo spirito», osserva san Massimo<sup>117</sup>. «Quando la natura razionale riceverà la contemplazione che la riguarda, allora anche tutta la potenza dello spirito sarà sana», scrive nello stesso senso Evagrio<sup>118</sup>, che considera la conoscenza spirituale anche come «la salute dell'anima»<sup>119</sup>. San Talassio ripete: «La salute dell'anima, è la conoscenza»<sup>120</sup>.

Questa contemplazione al suo primo grado è quella delle ragioni (*lógoi*) spirituali delle creature, che i Padri chiamano «contemplazione naturale» (*physikè theōría*). Se questa dà all'uomo una vera conoscenza degli esseri e soprattutto lo eleva fino al loro Autore, essa non resta tuttavia che una conoscenza indiretta di Dio.

È nella conoscenza/contemplazione di Dio stesso, che è un dono di Dio e si compie per mezzo dello Spirito, che l'uomo raggiunge il grado più alto di perfezione al quale egli è per natura chiamato, poiché è in questa conoscenza, o piuttosto in questa «visione» di Dio, che si realizza nella luce della grazia increata, che è pienamente deificato.

<sup>117</sup> *Centurie sulla carità*, IV, 46.

<sup>118</sup> *Capitoli gnostici*, II, 15.

<sup>119</sup> *Ibid.*, 8.

<sup>120</sup> *Centurie*, II, 2.